

«Per i terrazzamenti serve una tutela europea e non soltanto locale»

Benetti: «Ci vogliono strumenti idonei»

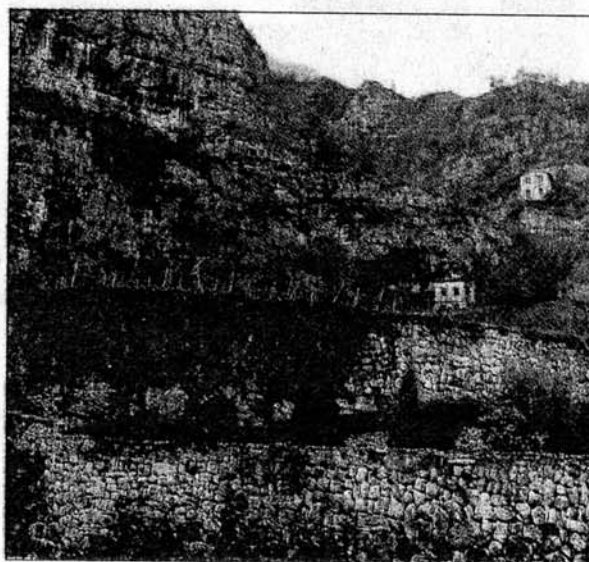
di Renato Pontarollo

A Palazzo Guarnieri di Carpanè, i responsabili del progetto europeo Alp-Ter presenteranno questo pomeriggio il lavoro svolto in Valbrenta nell'ambito della ricerca sui paesaggi terrazzati europei. Saranno presenti il geografo Mauro Varotto, lo storico Angelo Chemin ed il responsabile regionale l'architetto Alberti.

Il paesaggio terrazzato del Canale di Brenta è il frutto di quel legame, consolidatosi nel tempo, tra la popolazione locale ed una terra aspra; con il volgere dei secoli è diventato, oltre che una fiorente economia legata allo sviluppo della tabacchicoltura, anche l'espressione di una identità culturale. Un patrimonio che dal punto di vista dell'architettura del paesaggio è considerato un monumento di valore ambientale, storico e culturale.

In questa prospettiva, il progetto europeo Alp-Ter è destinato ad offrire un contributo decisivo al recupero di questo ambiente, impegnando le amministrazioni locali a riflettere sulla necessità di investire per il futuro su questa notevole risorsa ambientale e coinvolgendo necessariamente la popolazione.

«Questo patrimonio non potrà essere conservato - osserva l'architetto valstagnese Giuseppe Benetti - se le amministrazioni locali e gli altri enti interessati non si dotano di strumenti idonei, uscendo da un ambito strettamente localistico. Perché non si tratta solo di tutelare meglio queste aree nell'ambito degli strumenti urbanistici locali, classificandole come aree di interesse storico, ambientale e culturale e quindi di predisporre normative mirate alla conservazione di questo patrimonio, ma di entrare in una visione che preveda il ricorso a strumenti regionali ed interregionali, con la collaborazione di strutture universitarie per collocare in ambito europeo



attivare le risorse necessarie, in quanto l'ente locale, Comune e Comunità montana, non hanno i mezzi sufficienti per attivare il processo necessario».

«Rimane la speranza - conclude Benetti - che possa innescarsi un processo di partecipazione delle ri-

sorse umane ancora legate a questo territorio ed in grado di trasformarsi esse stesse, come spesso avviene, in una grossa risorsa per il territorio. Le nostre genti che hanno costruito questo patrimonio sono le stesse che possono provvedere a salvarlo».